

P!nk dice "I'm Not Dead"

Pelle bianca e voce soul, la cantante Alecia Beth Moore, in arte P!nk, ha una carica provocatoria e un'energia dirompente, nonché un'indiscutibile destrezza vocale, fuori dai canoni del grande circuito musicale pop.

Nel 2006 P!nk torna sulla scena con il suo ultimo nuovo album dal titolo "I'm not dead" che, ancora una volta dopo "Can't take me home", "Missundaztood" e "Try This", risulta carico di grande intensità: P!nk riesce a mettere in risalto la sua grinta e, al contempo, anche i suoi lati bui e le sue paure.

Il titolo del cd è riconducibile al periodo di allontanamento dai riflettori che P!nk aveva vissuto in questi ultimi tempi. Con la sua tipica aggressività, ora, la giovane rocker sembra volerci dire che è viva e vegeta ed è intenzionata a riprendersi il suo posto.

L'album affronta molti temi "scottanti": ne abbiamo avuto un assaggio deciso già a partire dall'irriverente primo singolo estratto, dal titolo "Stupid Girls" (che ha preceduto l'uscita dell'album) in cui P!nk attacca senza riserve la vacuità dello showbiz e, in particolare, di molte delle sue colleghe, mettendone in risalto l'aria svampita e la superficialità. La canzone è un susseguirsi di citazioni neanche troppo nascoste alle varie Paris Hilton, Lindsay Lohan, Jessica Simpson: complice un video, risultato molto divertente, in cui P!nk è davvero brava nell'interpretare tutti i personaggi che si susseguono in una irriverente parodia.

"Who knew" è, invece, il secondo estratto dall'album: questo brano pop-rock proietta nuovamente P!nk ai vertici delle charts di mezzo mondo.

"I'm not dead" è un disco dove la commistione tra generi diversi è perfettamente equilibrata: pezzi come "Nobody knows", memorabile canzone soul in cui P!nk esplica tutte le sue doti canore, e "Leave me alone (I'm Lonely)", la track-list dell'album dalle sonorità molto orecchiabili tipiche del pop, ma anche "Long way to happy" e "'Cuz I can", canzoni dalla forte impronta rock, ne sono la dimostrazione.

P!nk rappresenta un'artista di rottura, che non si sottrae neppure ad argomentazioni politiche: un brano come "Dear Mr. President", l'ennesimo appello al presidente degli Stati Uniti George W. Bush Jr., non scherza, e con una semplice chitarra acustica P!nk si rivolge senza filtri, a mo' di lettera aperta, ad un uomo tanto potente quanto distante dalla gente comune, come lei stessa lo definisce.

Toccante è "I've seen the rain", bonus track dell'album, cantata da P!nk in duetto col padre. La canzone, introdotta da una spiegazione della stessa cantante, narra del conflitto combattuto tra il 1960 e il 1975 in Vietnam, ed in particolare dell'esperienza personale vissuta dal papà, James Moore, anch'egli combattente in quella circostanza: la canzone fu, infatti, scritta da lui al ritorno dal fronte.

Amara la riflessione di "I got money now", dove l'autrice canta: «Non devo più piacerti, ora ho i soldi, non mi importa più ciò che dici di me. [...] E sono così impegnata a comprare cose e a viaggiare nel mondo che non ho tempo per gli amici o la famiglia». Viene da chiedersi se queste parole siano autobiografiche: sicuramente lo sono quelle di "Conversations with my 13 years old", dove P!nk immagina di parlare con la se stessa tredicenne. Cosa è cambiato nel frattempo? Chi lo sa. O meglio, "Who knew".

Gabriele Nicoli